

giusti ne' campi elisi, senza timore di poterla mai perdere.

Mentre insieme favellavano Mentore ed Azaele, ecco comparire alcuni delfini coperti di scaglia di color d'azzurro e d'oro, i quali scherzando sollevavano le onde con molta spuma. Dietro ad essi venivano alcuni tritoni che, sonando le loro trombe, accompagnavano il carro d'Anfitrite (1), tirato da cavalli marini più candidi della neve, i quali, fendendo le acque salse, si lasciavano per lungo tratto appresso un vasto solco nel mare. Erano i loro occhi infiammati, fumanti le bocche. Il cocchio della Dea era una conca di maravigliosa figura, più bianca e lucida dell'avorio, e colle ruote d'oro pareva volare sulla superficie delle acque: nuotava dietro al cocchio una schiera di belle ninfe inghirlandate di fiori, colle bionde chiome sparse sugli omeri, che ondeggiavano a seconda dei venti. Aveva la Dea nella destra uno scettro di oro, per cui dava legge alle onde, e sostenea colla sinistra il picciolo nume suo figliuolo Palemone pendente dalle sue mammelle. Mostrava ella un volto sereno ed una dolce maestà, per cui si metteano in fuga i venti sediziosi e le caliginose tempeste. I tritoni guidavano i cavalli, e ne tenevano in mano le briglie dorate. Ondeggiava sul cocchio una gran vela purpurea mezza gonfiata dal soffio di molti zefiretti, che si sforzavano a spignerla. Vedeasi in mezzo all'aria Eolo (2) sollecito, impetuoso, inquieto, con volto rugoso e fiero, con sopracciglia folte e pendenti, con occhi biechi e luminosi, e con minaccevole voce

---

(1) Anfitrite, figlia dell'Oceano, e di Doride, moglie di Nettuno, e Dea del mare.

(2) Eolo era figlio di Giove e d'Aceste. I poeti l'hanno fatto il Dio de' venti perchè sapeva predire i venti secondo le stagioni.